

## La grande occasione

Chissà se l'incontro con Buzzati in questo preciso momento della nostra vita può essere ritenuto casuale, o se lo stessi aspettando pur non rendendocene conto.

In precedenza non avevamo mai avuto occasione di leggere i suoi racconti e ci è stato presentato all'inizio dell'anno scolastico dalla nostra insegnante di lettere.

Il nostro primo approccio con l'autore è avvenuto con la lettura di *Sessanta racconti* ed è stata per noi un'enorme scoperta il suo modo di scrivere. Buzzati infatti è riuscito a tenerci incollati al suo libro servendosi di un alone di mistero che è presente, se non in tutti, in moltissimi suoi racconti. Le sue storie infatti contengono spesso un finale che ti lascia ammutolito anche grazie a un'enorme crescita della suspense e del mistero. Tramite un lavoro di confronto e di riflessione in classe abbiamo avuto modo di analizzare in modo approfondito il contenuto di molti racconti e siamo stati in grado in tutte le discussioni, di trovare un pensiero o una verità profonda che Buzzati è riuscito a celare dietro alla trama di ogni storia. Sta proprio qui, infatti, il fascino di questo scrittore: nel riuscire a inserire una morale all'interno di racconti che hanno l'intento di incuriosire e intrattenere il lettore. Da qui la scelta del nostro titolo tratta dal romanzo *Il deserto dei Tartari*; in qualche modo anche noi, come Giovanni Drogo, siamo in attesa della *grande occasione*; Buzzati ci ha aperto gli occhi e fatto capire che occasione può essere la nostra vita con tutte le sue circostanze.

Con l'approfondimento personale e il dialogo con i compagni di classe anche in orari extra scolastici, siamo riusciti ad identificare un tema che sembra molto caro all'autore: l'attesa, o piuttosto, la ricerca della felicità; una felicità, una soddisfazione che l'uomo è costretto ad attendere con pazienza ma che non otterrà mai se non avrà l'audacia di bussare. Buzzati, come affermò Eugenio Montale, era uno che *poteva tranquillamente ostinarsi a bussare, perché tutta la realtà, la vita stessa, gli oggetti erano per lui segnali dell'altrove, erano una porta che un giorno avrebbe potuto aprirsi*<sup>1</sup>.

È la grande occasione che porta alla felicità ed essa può trovarsi nascosta in ogni attimo, noi non possiamo saperlo.

Questa consapevolezza deve renderci sensibili, pronti a cogliere ogni istante.

1 - cfr. E.Montale, *Corriere della Sera*, 29 gennaio 1972

Del resto, anche se la nostra giovane età non ci ha permesso di accumulare tante esperienze, abbiamo avuto molte occasioni di avvertire l'immensa bellezza di tanti elementi naturali e ogni volta, in maniera molto umana, le abbiamo caricate di significato, quasi fossero avvisaglie di felicità. La lettura dei testi di Dino Buzzati ci ha dato la possibilità di mettere a fuoco questi segnali.

La ricerca della felicità

L'insegnamento che siamo riusciti ad estrapolare dai suoi testi è questo: l'essere umano non deve rassegnarsi all'idea che la ricerca della felicità possa richiedere anche tutto l'arco della sua vita, ma deve anzi sforzarsi di scovarla e di accettarla.

La felicità si fa desiderare ed è soggettiva; la felicità è un sentimento puro che varia per ogni singolo essere vivente. Per l'uomo la felicità è personale e Buzzati questo ce lo spiega, nessuno può aiutarti nella ricerca della felicità e deve essere una scoperta individuale, frutto del desiderio insopprimibile che contraddistingue la nostra esistenza.

Ne *Il deserto dei Tartari* il protagonista Giovanni Drogo è un militare che viene assegnato ad una vecchia fortezza. Dopo numerose ore a cavallo arriva alla fortificazione e subito in lui nasce un profondo senso d'angoscia, si trova lontano dai benefici della città e dai suoi cari e chiede subito in modo esplicito di potersene ritornare in città. Viene però incuriosito da una misteriosa landa desertica situata a ridosso della fortezza, che si dice abitata dai Tartari e *gli pareva, la Fortezza, uno di quei mondi sconosciuti a cui mai aveva pensato sul serio di appartenere, non perché gli sembrassero odiosi, ma perché infinitamente lontani dalla sua solita vita.*

Giovanni Drogo affascinato dall'imponenza della fortezza e dal mistero che la circonda si convince a poco a poco che quello è il posto adatto a lui e gli cresce dentro, da militare convinto qual era, la speranza dello scoppio di una guerra contro questa popolazione locale, la speranza di compiere una grande azione militare contro il nemico.

Giovanni passa quattro lunghi anni ad aspettare questo momento di gloria che non arriva mai, e inizia a riflettere sul perché di un'attesa tanto lunga, decidendo infine di tornare in città.

Rientrato nella sua vecchia casa, il protagonista si accorge che ormai il distacco creatosi in questi anni con la famiglia è sempre maggiore, anche i rapporti con i suoi amici non esistono più e nella relazione con il suo vecchio amore Maria, ormai, non sembra esserci più tanta affinità: *Maria gli*

*strinse la mano con forza, fissandolo negli occhi, un invito forse a non partire così, a perdonarle, a ritentare ciò che era ormai perduto?*

Passano altri anni e Drogo si convince di tornare alla fortezza seguendo quello che sembrerebbe essere il suo destino e proprio quando lui ormai è anziano e malato, tanto da dover andarsene secondo il consiglio del medico e secondo l'ordine di un suo maggiore, i Tartari attaccano la fortezza, ma lui è ormai costretto ad andarsene via per sempre da quel posto. Giovanni infine capirà che ancora più che i Tartari la vera sfida sarà combattere contro la morte, che riuscirà ad affrontare con il sorriso e soprattutto senza quell'assillante senso d'angoscia che si portava appresso da anni: *facendosi forza, Giovanni raddrizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori della finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle. Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.*

*Posso chiamare Il deserto dei Tartari il libro della mia vita,* afferma Dino Buzzati, probabilmente perché lui stesso, proprio come il protagonista del libro Giovanni Drogo, è stato per lungo tempo in attesa di un evento che potesse renderlo felice, soddisfatto di tutti gli sforzi fatti fino ad allora.

La ricerca della felicità può richiedere anche molto tempo, occorre quindi la determinazione necessaria e la continua ricerca personale: nel racconto *Le mura di Anagoor* il protagonista resta ad attendere fuori dalle mura per ventiquattro anni bussando tutti i giorni ad una di quelle enormi porte. *Battono affinché quelli di Anagoor, udendo i colpi, vengano ad aprire. È infatti generale persuasione che se non si bussa nessuno mai aprirà.* Anche nel racconto *L'ombra del sud* il protagonista vede un uomo che vuole condurlo in un regno misterioso, simboleggiante la felicità. Alla fine del racconto appare una riflessione del protagonista il quale si interroga sulla possibile partenza. *Ma sarò poi capace? Non farà storie poi la mia anima al momento buono non si metterà a tremare, non nasconderà la testa tra le pavide ali dicendo di non andare più avanti?*

L'attesa

L'autore nei suoi racconti sembra volerci mostrare come la bellezza della felicità spesso consista nell'attesa piuttosto che nel momento particolare in cui la si raggiunge, un po' come nel racconto *Una pallottola di carta* dove al protagonista capita per errore un foglio di carta spezzato e accartocciato da un famoso poeta. Il protagonista si interroga sul contenuto del foglietto, è combattuto, non sa se all'interno possa esserci una bellissima poesia o una delusione, come una

semplice lista della spesa, ma più il tempo passa e più si convince che quella pallottola di carta non deve essere aperta perché per lui l'attesa e il desiderio di scoprire il contenuto è talmente incantevole che vuole far sì che possa durare all'infinito. *E come nella vita l'attesa di un bene certo ci dà più gioia che il raggiungerlo( ed è saggio non approfittarne subito, ma conviene assaporare quella meravigliosa specie di desiderio che è il desiderio sicuro di essere appagato ma non ancora praticamente soddisfatto, l'attesa insomma(...)che rappresenta probabilmente l'unica forma di felicità concessa all'uomo) ,(..)così il pregustare con la fantasia lo splendore del poema ignoto, equivale, anzi supera il godimento artistico della diretta e profonda conoscenza.*

L'autore vuole trasmetterci delle emozioni attraverso la lettura di questa storia, vuole risvegliare qualcosa di profondo che è in noi; citando le stesse parole di Buzzati, *una luce di magnificenza spirituale, e dall'estremo orizzonte lentamente cominciano ad avanzare verso di me le montagne, le solitarie montagne!*

## Il tempo

*Il deserto dei Tartari* è pieno di insegnamenti importanti come lo scorrere del tempo che porta al passaggio tra la giovinezza e l'età adulta. Intrecciato al tempo c'è anche il tema della solitudine che è presente già dai primi capitoli del romanzo, dove possiamo apprendere che solitudine non vuol dire semplicemente sentirsi o ritrovarsi da soli, ma anche prendere coscienza e consapevolezza che nella vita saremo sempre messi alla prova e si dovranno prendere delle decisioni importanti da soli, dal momento che nessun altro può decidere cosa sia giusto o cosa sia sbagliato per noi e per la nostra felicità.

Il tema del tempo sta molto a cuore a Dino Buzzati, lo scrittore infatti presenta il tempo in due modi diversi: il tempo della giovinezza, caratterizzato da una sensazione di felicità e spensieratezza, e il tempo della fine, che sembra quasi 'una coltellata netta alle spalle', come ha affermato il prof. Pietro Baroni nella lezione introduttiva ai *Colloqui*. Accade anche nel racconto *Direttissimo* dove il protagonista si trova su un treno molto potente e spedito, dal quale scende per una serie di tappe, tra cui un colloquio di lavoro, un appuntamento con il suo amore, un incontro con un comitato di amici e un saluto alla madre; ma ad ogni fermata è sempre più in ritardo, la locomotiva va sempre più a stento e il viaggio si trasforma in un'esperienza angosciante e opprimente finché alla fine non rimane da solo ad aspettare l'arrivo, sempre più prossimo.

Nel treno potremmo identificare la vita del protagonista, in quanto all'inizio, come scrive Buzzati: *sembrava un toro inferocito che scalpitasse per la smania di partire proprio come accade nella vita di una persona giovane piena di energie*. Col passare del tempo però la locomotiva rallenta sempre di più, e nel protagonista nascono una serie di domande su dove vada questo treno, quanto sia lontana la stazione e infine si rivolge al macchinista, che non conosce, chiedendogli di fare riprendere al treno la sua corsa iniziale: *ma in nome di Dio non mollare, non lasciarti prendere dal sonno. Domani forse arriveremo*.

## Conclusione

Nella lezione introduttiva ai *Colloqui*, il prof. Baroni ha sollevato una questione molto importante e profonda: Buzzati si domanda perché a noi uomini piace la vita. Questo interrogativo può in qualche modo racchiudere in maniera sintetica la forte provocazione ricevuta dal nostro incontro con l'autore.

E' una domanda che può sembrare all'apparenza tanto semplice quanto scontata, ma che in realtà, se davvero le si dovesse cercare una risposta, non sarebbe poi tanto banale.

Buzzati ci rilancia di fronte alla vita e ci suggerisce che essa può costituire la nostra *grande occasione!*

Probabilmente la vita ci piace perché siamo in un'attesa continua di una chiamata dall'esterno, di un qualcosa di grande, di oltre, che possa renderci felici e finalmente soddisfatti. Abbiamo imparato da Buzzati che la nostra esistenza oscilla sul desiderio di trovare un posto nella vita ed è proprio questo oscillare che ci fa sentire in pace, che fa sì che la nostra mente possa volare. Dobbiamo andare incontro a questa chiamata, e non dobbiamo scappare temendola.

Ne *Il Colombre* per esempio, Stefano Roi, un ragazzino, si reca per la prima volta in barca con il padre capitano di mare. Egli scorge in lontananza un essere marino che segue la scia dell'imbarcazione e, spinto da un forte senso di curiosità, domanda al padre di cosa si tratti. Il padre non lo riesce a vedere, infatti non c'è nulla che corra dietro alla barca, ed è per questo che intuisce all'istante che si sta trattando di un Colombre, un grosso animale marino che perseguita la sua preda per tutta la sua esistenza e che nessuno, a parte la sua vittima, può vedere.

Il padre vieta al figlio di andare per mare per il resto della sua vita, poiché il suo destino ormai è segnato. Stefano scapperà quindi da ciò che lo perseguita e solo quando sarà vecchio si convincerà

ad andargli incontro, scoprendo poi che lo scopo del mostro marino era, sin dall'inizio, il contrario di quel che si credeva e che lo inseguiva solo per consegnargli un tesoro.

Attraverso questo famoso racconto si intuisce ancora meglio come scappare da un destino ineluttabile o da una chiamata dell'esterno, porti solo ad una fine povera della nostra esistenza, dobbiamo sempre avere il coraggio di farci trascinare da questi segnali improvvisi che si pongono di fronte ai nostri occhi, e non dobbiamo mai chiuderli e proseguire per il nostro monotono cammino, perché questo non porterà mai alla via per la felicità.

Come insegna il Colombre: *non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti come pensavi (..) avevo avuto soltanto l'incarico di consegnarti questo (...) una piccola sfera fosforescente (..) Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che dà , a chi la possiede, fortuna, potenza, amore e pace dell'animo.*